

Coronavirus

La situazione del tessuto produttivo

L'economia della Leonesa in difficoltà: a Brescia 98mila lavoratori a rischio

Causa emergenza Covid, per Cerved, la nostra città sarà la più colpita tra quelle di medie dimensioni

BRESCIA. Brescia sarà tra le città di medie dimensioni più colpite economicamente dalla pandemia da Covid-19. A dirlo è lo studio realizzato dal Cerved per Anci su un campione di 730mila imprese di 93 centri urbani di medie dimensioni, studio che individua proprio nella Leonesa d'Italia il territorio più martoriato, in termini assoluti, dal punto di vista del fatturato. E con grossi contraccolpi anche sotto il profilo occupazionale.

A guardare dentro al report, si evince che lo shock economico generato dalla pandemia produrrà un impatto molto significativo sui sistemi produttivi delle città medie italiane, oggi una fetta importante del Pil nazionale.

Secondo le associazioni di categoria i dati sono sovrastimati rispetto alla realtà

Lo scenario. Gli effetti saranno consistenti un po' ovunque, con perdite di fatturato nel biennio 20-21 tra i 262 e i 344 miliardi di euro (circa la metà del totale nazionale) secondo lo scenario: quest'anno la contrazione sarebbe dell'11,9% nello scenario soft, con un rimbalzo nel 2021 del 10,5% che non riporterebbe però al livello del 2019 (-2,7%); in quello hard, il crollo sarebbe maggiore

(-16,9%) e con un gap più ampio rispetto al 2019 (-3,9%). Tuttavia, l'impatto varierà in base alla specializzazione dell'economia locale: il 34,9% del fatturato infatti si concentra in settori in cui l'impatto del Covid è particolarmente severo (meccanica, metallurgia, automotive), con cali superiori al 25%, mentre i settori anticiclici (farmaceutico e agro-alimentare) incidono solo per il 13%.

La classifica. Le città medie con maggiore presenza di imprese fortemente colpite dalla pandemia sono Potenza (56,5% del fatturato), Chieti (56%) e Campobasso (54,7%), dove pesa l'automotive, ma anche Biella (55,7%), Prato (53%), Massa Carrara (52,9%), Frosinone (48,5%), Brescia (48%), Modena (47,4%) e Terni (46,3%).

Ma la nostra città spicca soprattutto per la maggiore sofferenza dei fatturati in termini assoluti, posizionandosi al primo posto con una perdita, nel biennio 2021, di quasi 16 miliardi di euro nello scenario più ottimistico, e circa 21 miliardi in quello più pessimistico. Seguono a stretto giro Ve-



I numeri. In termini di fatturato, la nostra città potrebbe subire una perdita fino a 21 miliardi di euro nel biennio 2020-21

rona (tra i 12 e i 15 miliardi) e Bergamo (tra gli 11,7 e i 15 miliardi). Il dato da far tremare i polsi è quello sulle ricadute occupazionali. Brescia guida infatti la classifica delle città che rischiano di perdere il maggior numero di posti di lavoro: avendo nei segmenti più in crisi il 43,1% degli occupati, in termini assoluti si parla di circa 98.000 lavoratori.

I commenti. «Il dato della città appare sovrastimato rispetto a quello della provincia, dove le nostre proiezioni parlano di un calo tra il 15 ed il 25% del fatturato a seconda dei settori» commenta il presidente di Confindustria Brescia, Giuseppe Pasini, che tuttavia si dice fiducioso: «se non ci sarà un altro lockdown Brescia si ri-

prenderà: la capacità di reagire è nel suo Dna, e dopo quello che abbiamo già vissuto questa primavera sono certo che sapremo fronteggiarla meglio di altre».

«I dati sono negativi e preoccupanti ma bisogna tenere duro - commenta Pierluigi Cordua, neo presidente di Apindustria Brescia -: le Pmi hanno molta flessibilità e già in passato hanno mostrato una grande capacità di reazione. Dobbiamo essere in grado di immaginare anche un futuro diverso: ad esempio, la riscoperta delle filiere territoriali è una risorsa che potrebbe essere aiutata e sostenuta dall'associazionismo, ancor più vero a Brescia, dove la filiera è molto più corta rispetto alla media nazionale». In disac-

IN EVIDENZA

La cartina.

Potenza, Chieti e Campobasso sono le città medie italiane che in termini percentuali potrebbero risentire maggiormente delle conseguenze della pandemia da Covid19, a causa della sofferenza di settori fondamentali nella loro economia come l'automotive. Lo rileva uno studio del Cerved. In cifra assoluta, a registrare le perdite di fatturato più consistenti saranno Brescia, Verona e Bergamo, soggette a grossi contraccolpi anche sotto il profilo occupazionale, mentre Prato e altre città toscane soffriranno la forte incidenza di imprese in crisi di liquidità.

do con i numeri Cerved sulla città il leader di Associazione Artigiani Bortolo Agliardi, che dichiara di «non aver individuato un andamento così drammatico nel proprio comparto», mentre Eugenio Masetti, leader di Confartigianato, torna a indugiare sulla necessità di «ripartire controvento», vale a dire ripensare il proprio posizionamento sul mercato, la catena del valore e le peculiarità. Per la presidente di Cna Eleonora Rigotti, infine, «il Governo dovrebbe mettere in campo interventi mirati e differenziati a seconda del tessuto imprenditoriale che si ha di fronte e dei territori in cui si va a operare, in base al grado in cui sono stati gravati dalla pandemia». //

ANGELA DESSI

«Parchi giochi senza feste? Impossibile reggere»

Attività

Allarme ludoteche: «Noi, aperti un mese in questa situazione non si può resistere»

■ Una città colorata e divertente, ma senza più abitanti: il Kids' Town di Desenzano non è chiuso, ma è come se lo fosse. Una ludoteca, un parco giochi di mille metri quadrati per bambini con gonfiabili, aree per le feste di compleanno, ampi spazi per correre e giocare. «Un luogo caldo d'inverno e fresco d'estate», come lo definisce la sua proprietaria, Francesca Iannone, rimasto in quel limbo delle attività non chiuso dall'ultimo Decreto del Presidente del Consiglio, ma limitate a tal punto da esserlo. Con tutte le incognite, anche e soprattutto eco-

nomiche, che questo comporta: «Ci servono risposte. Come possiamo fare? Come paghiamo gli affitti e le spese? A chi dobbiamo rivolgerci per ottenere un aiuto? A chi dobbiamo far arrivare il nostro appello? Se dobbiamo fallire, abbiamo bisogno di sapere che non è per colpa nostra».

Il progetto di Francesca Iannone funzionava: «Abbiamo aperto l'attività nell'aprile del 2016. Abbiamo investito e ci abbiamo creduto: sapevamo che la scelta era quella giusta. Il 24 febbraio, il giorno prima della nostra festa di Carnevale, è arrivato il dovuto e necessario lockdown: chiusura totale. Tra gli adeguamenti, i protocolli e i nuovi investimenti necessari per rispettarli, siamo riusciti a riaprire solo il 14 settembre. Il giro stava ricominciando, ma ora, con il Decreto in vigore dal 15 ottobre, non ci hanno chiusi, ma siamo di fatto chiusi: nessuno en-



Vuota. Nessuno entra e non si possono organizzare feste

tra dalla porta, nemmeno quando piove. Non si possono organizzare feste e gli ingressi sono ridotti al minimo, perché le persone sono terrorizzate e non vengono. Come pagare le spese (ottomila euro al mese tra affitto e spese di luce e riscaldamento) facendo entrare un bambino al giorno per cinque euro? Avrebbe dovuto aiutarci il prestito da 25mila euro che sembrava dovesse essere erogato con facilità: a noi è stato negato, abbiamo saputo, perché all'inizio della nostra attività, quando ancora di fatto non esisteva, abbiamo chiesto una dilazione di pagamento». E dalla Regione? «Nulla». La proprietaria del Ki-

«Ci servono risposte chiare, come possiamo pagare le bollette e l'affitto?»



Francesca Iannone
Titolare Kids' Town

ds' Town è scontenta, non arrabbiata: «Abbiamo pensato di attivare una raccolta fondi, di chiedere di nuovo aiuto alle nostre famiglie, ma abbiamo ritenuto che non fosse giusto, che non fosse una soluzione dignitosa. Ma ora viviamo nel limbo, aspettando che i nostri affittuari, che ci sono venuti incontro in mille modi, ci dicano che è finita».

E nella stessa condizione ci sono centinaia di altre realtà analoghe: «Abbiamo creato gruppi Whatsapp regionali collegati a livello nazionale, nel nostro gruppo lombardo siamo circa un centinaio. Lo abbiamo fatto per coordinarci e farci sentire. Ma nel frattempo molte attività hanno chiuso. Ci servono risposte e certezze: se nessuno ci può aiutare, che ce lo dicano». //

ALICE SCALFI